
LA STRUTTURA DI BASE DELLA GEOGRAFIA DELLO STATO ITALIANO¹

PAP NORBERT²

LE FORZE CENTRIFUGHE E QUELLE CENTRIPETE IN ITALIA

Esaminando le forze centrifughe e quelle centripete che fanno sentire i loro effetti nello spazio statale italiano si può osservare appariscenti differenze, ineguaglianze territoriali. Le differenze economiche e quelle di sviluppo sono salientemente grandi. Anche la rete d'abitato del paese mostra una certa bipolarità. In Italia vivono minoranze nazionali in notevole numero. Alcune di esse vivono nei blocchi etnici uniti, in un'autonomia territoriale su base etnica, altre minoranze si trovano in gran numero ma sparse. Anche la popolazione italiana stessa mostra una notevole divisione linguistica, culturale. Tuttavia il sistema delle autonomie e delle autoamministrazioni territoriali, la rete infrastrutturale sviluppata, la ripartizione del lavoro, il tessuto delle relazioni cooperative e gli interessi politici, economici collegati al sostenimento di essi sembrano essere capaci di controbilanciare l'ammasso delle differenze territoriali. Oltre a tutto questo confini chiari, naturali circondano il paese di cui modificazione le forze politiche secessioniste settentrionali l'hanno sollecitata a lungo. In opposizione a quest'ambizione il ruolo del potere regionale italiano e le tendenze integrative europee hanno esatto il mantenimento dell'unità.

DIFFERENZE TERRITORIALI, ECONOMICHE

Nei secoli passati si formò una cultura urbana molto sviluppata con un'industria sviluppata, con un settore bancario, con servizi, con istituzioni culturali, d'istruzione nei territori settentrionali. La vicinanza del territorio al cuore territoriale dell'Europa esercitò un'influenza molto favorevole sulle città situate nei pressi dei valichi usati come percorsi commerciali. Alla fine del XIX secolo il tentativo di modernizzazione di Giolitti fece effetto sui territori settentrionali, per es. qui, ai piedi delle Alpi furono costruite le prime centrali idrauliche effettuate al livello più alto dell'epoca. Nelle

¹ Sponsorato da OTKA T 49291

² Pap, Norbert PhD titolare della cattedra, Dpt. Di Geografia di Politica e Sviluppo Territoriale

regioni Piemonte, Lombardia, Liguria l'industria, per esempio la fabbricazione di automobili, le industrie portuali si svilupparono, nello stesso tempo anche la modernizzazione dell'agricoltura iniziò qui, alla pianura padana.

L'economia italiana si ristabilì alla fine degli anni 1940 in gran parte grazie al piano Marshall. Questi territori nordoccidentali sono arrivati dalla mezza periferia al centro con „lo slancio” della fine degli anni 1950. Il cosiddetto „miracolo economico italiano” –interpretandolo nel modo più ampio- si svolgeva fra il 1951 e il 1971, ma entro questo periodo c'era una fase molto spettacolosa alla fine degli anni 1950 ed all'inizio degli anni 1960 che risaltò con la sua intensità.

Questa trasformazione fece il suo effetto nel territorio del Triangolo. Nel triangolo industriale Genova- Milano-Torino si accumulò una capacità industriale (insieme con questa una capacità finanziaria, culturale eccetera) estesa lontano oltre al confine del paese. Così accanto a Roma, il centro amministrativo, sacrale del paese, si formò anche un altro polo progressivo, un altro centro economico, finanziario non meno importante: Milano. I due centri sono situati in una distanza di 500 km l'uno dall'altro.

L'arretratezza dei territori meridionali ha parecchi motivi: le condizioni geografiche, naturali sfavorevoli come le condizioni di temperatura, quelle di precipitazione estrema, la pietrosa terra rossa di produttività bassa, e il fatto che monti e colline coprono il 85% del territorio del Mezzogi-

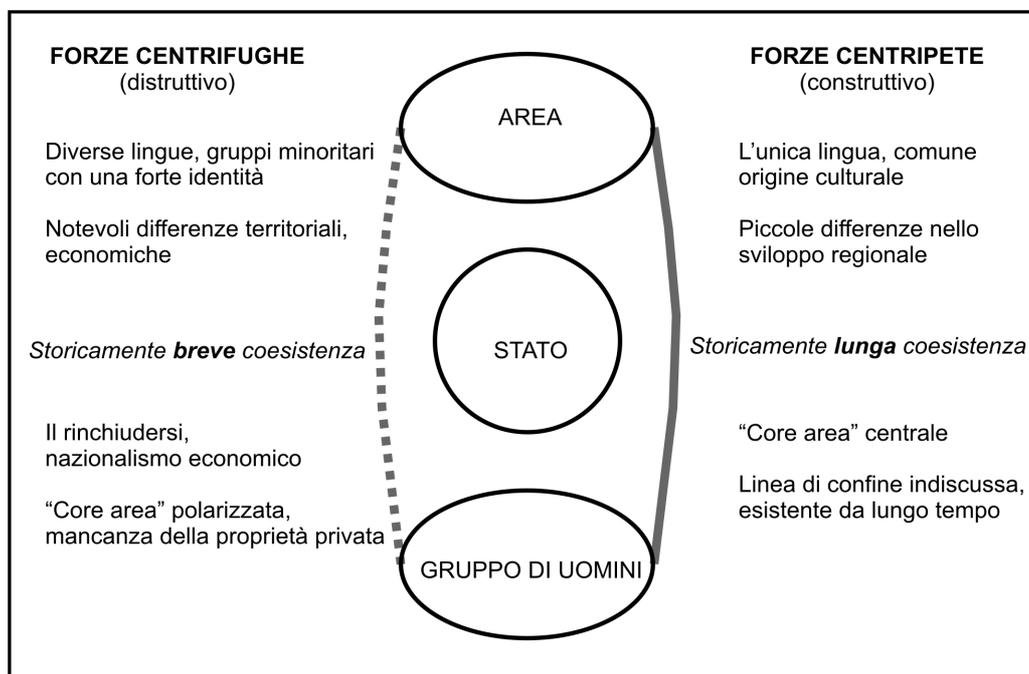


Figura 1
Il modello delle forze centrifughe e centripete

orno. Nonostante le condizioni sfavorevoli l'agricoltura occupa la proporzione alta della popolazione attiva. Anche il latifondo, una forma aziendale, è sopravvissuto. L'industria moderna e l'industria dei servizi si sono sviluppate soltanto isolatamente, in certi punti. Nella società molte caratteristiche arcaiche si sono conservate. La politica di sviluppo statale ha svolto la sua attività soprattutto attraverso un ente pubblico finanziario (la Cassa per il Mezzogiorno, 1951-1987). I successi erano abbastanza moderati. La differenza nord-sud si è conservata in modo determinativo fino a oggi.

Negli anni 1980 un nuovo „take off” ha causato un notevole aumento nel territorio delle regioni nordorientali e centrali, questa volta producendo grandi successi d'esportazione nella sfera delle piccole imprese. In conseguenza si è formata una nuova differenza territoriale, qualitativa denominata nella letteratura specializzata italiana come „la terza Italia” (Horváth 1993).

TERRITORIO STATALE CON DUPLICE „CORE AREA” FORTEMENTE POLARIZZATA

La penisola italiana dispone di due nuclei territoriali. La sua antica „core area” situata in una posizione centrale è il Lazio (Latium) con Roma come centro. La base di questo è il tradizionale ruolo politico, culturale di Roma in Italia, la sua parte nella costruzione dello stato nel corso dell'antichità e le tradizioni legate a quest ruolo. In opposizione a questo il nucleo territoriale dello Stato italiano presente si trova alla Pianura Padana a notevole distanza dal territorio centrale. Il movimento del Risorgimento partì infatti dal territorio piemontese (Genova, Torino, poi ancora Milano) e riuscì a vincere proprio contro Roma. Qui si formò quel potenziale economico, culturale, militare che rese possibile non soltanto la realizzazione dell'unione ma anche l'organizzazione efficace dello stato. L'opposizione (la questione romana) che indebolì lo stato italiano nei primi decenni significò in fondo la rivalità fra le due „area core”. Esaminando la crisi del decennio 1990 è riconoscibile lo stesso questa contrarietà.

La rete urbana italiana ha un passato di grande rilievo e forse anche per questo è assai uniforme. Alla cima della gerarchia urbana si trovano due città: Roma con 3 milioni di abitanti e Milano con 2,5 milioni di abitanti. La rete urbana è proporzionata ma l'agglomerato di Milano è due volte più grande di quello di Roma.

I CONFINI

Quanto ai confini l'Italia si trova in una situazione fortunata. La natura indica i confini suoi quasi dappertutto: li costituiscono la costa e la catena di montagne più alta dell'Europa. I precedenti conflitti e le discussioni relativi ai confini sono stati rivolti ai territori settentrionali, lungo il mare. Qui non esistono marcate linee di confine indiscutibili, anche l'importanza strategica di questi territori (Nizza, Trieste, Fiume) è grande.

Nella storia dello stato italiano i principali tratti di confine discussi sono il tratto altoatesino del confine italo-austriaco (nella regione Trentino-Alto-Adige), la regione dell'Istria, il confine italo-sloveno (la provincia di Gorizia), i dintorni della Savoia e di Nizza, e quanto ai confini marittimi, una parte delle isole dalmate.

Ai nostri giorni non ci sono pretese territoriali all'ordine del giorno, nello stesso tempo i confini marittimi sono sotto una pressione migratoria notevole (dalla regione dei Balcani e dalla regione della parte meridionale del Mediterraneo). Si presenta la rivalutazione della sorveglianza delle frontiere a causa del terrorismo musulmano fondamentalista (compreso gli aeroporti).

LE MINORANZE NAZIONALI

L'Italia ha 58 milioni di abitanti, le minoranze nazionali costituiscono circa il 6% della popolazione. La legge linguistica del 1998 ha accordato la protezione delle 12 lingue minoritarie (la lingua sarda, tedesca, friulana, albanese, catalana, ladina, francese, provenzale, occitana, greca, slovena, croata). La minoranza più importante è quella sarda (1,3 milioni di sardi), la minoranza politicamente più attiva è quella tedesca altoatesina (austriaca) con 300 mila persone nella provincia dell'Alto-Adige. Nei territori lungo il confine nordorientale vivono i provenzali e gli occitani mentre in Valle d'Aosta si è stabilita una popolazione di lingua francese (circa 250,000). Ugualmente al nord lungo il confine vivono i ladini e i friulani (circa 250.000), in Friuli-Venezia-Giulia la minoranza slovena (circa 53-54.000). I croati (3000) abitano in Molise da secoli. Nella parte meridionale della penisola e in Sicilia vivono gli albanesi (circa 120.000) e anche i greci (circa 30.000) in Puglia, i discendenti dei coloni anteriori. Nella parte nordoccidentale della Sardegna, nei dintorni di Alghera vivono circa 15.000 catalani.

Un fenomeno dell'epoca moderna è l'apparizione dei lavoratori stranieri nel paese. Quasi 1,1 milioni di persone sono arrivate in questo modo dai paesi del Maghreb, dall'Egitto, dall'Etiopia, dalla Somalia, dall'Africa occidentale, negli ultimi tempi dall'Albania e dal territorio dell'ex Jugoslava.

via. I lavoratori stranieri e i profughi economici si sono stabiliti nelle città marittime (pescatori, marinai, lavoratori portuali), nei territori agricoli del Mezzogiorno (lavoratori stagionali). Non ci sono informazioni attendibili di quelli che soggiornano nel paese illegalmente, il loro numero supera anche le 500 mila persone.

LA QUESTIONE DELL'UNITÀ NAZIONALE ITALIANA

La questione minoritaria ha un'altra problematica meno evidente. La popolazione italiana è meno omogenea rispetto agli altri popoli viventi nel quadro statale per un lungo tempo. Prendono in considerazione la cultura e la lingua il popolo italiano è fortemente diviso. La coesistenza storica relativamente breve è soltanto una causa di questo fenomeno. Anche le differenze territoriali sono considerevoli. I vari dialetti sono molto differenti uno dall'altro. Le differenze più grandi si osservano sulle isole. Nel caso dei dialetti parlati in Sicilia e nella parte meridionale della penisola è osservabile una notevole differenza nella pronuncia e nel lessico a comparazione con i territori settentrionali, centrali. A tutto questo si connette una forte identità regionale che ha avuto un ruolo anche nelle lotte politiche. Queste differenze sono già state riconosciute nel sistema statale quando le due grandi isole e le tre regioni continentali – in gran parte abitate dalle minoranze nazionali- hanno ricevuto l'autonomia. Nella diffusione della lingua italiana letteraria –in modo simile a quella nell'Europa centrale- l'istruzione, la televisione e l'esercito hanno avuto l'influenza fondamentale. La legge linguistica del 1998 non ha garantito la difesa dei dialetti. La sovversione politica degli anni 1990 ha rivelato l'importanza politica della consapevolezza regionale. Un altro aspetto della questione dell'unità nazionale è la connessione degli italiani viventi fuori d'Italia alla madre patria. Secondo alcune stime quasi 50 milioni d'italiani vivono nelle varie parti del mondo come emigranti o lavoratori stranieri. La maggior parte vive negli Stati Uniti, in Argentina, in Australia e nei diversi paesi dell'Europa occidentale. I loro legami con la madre patria sono generalmente forti. La maggior parte vive nelle isole linguistiche, culturali, in segregazione.

MOVIMENTI SECESSIONISTI E IL SISTEMA POLITICO DEI NOSTRI GIORNI

Le minoranze nazionali hanno fondato organizzazioni minori nei territori periferici che periodicamente si sono assunte anche il programma secessionista. Queste organizzazioni non hanno significato/non significano una minaccia più seria per l'unità territoriale dello stato italiano. Il loro sistema di organizzazione, la loro attività però sono stati presi a modello dalle leghe autonomiste organizzate negli anni 1980. Le organizzazioni più importanti erano quelle tedesche (Sudtiroler Volkspartei) e francesi (Union Valdotaine) ma anche i sardi, e i sloveni viventi nei dintorni di Trieste hanno fondato le proprie organizzazioni (Vallauri P. 1994). Sono state create pure alcune organizzazioni autonomiste minori fondate sulla base non etnica, per es. a Trieste. Le leghe hanno alzato lo standard dell'indipendenza più larga contro la burocrazia di Roma. La base della separazione è la via e l'identità diversa, particolare causata dal diverso sviluppo economico, culturale plurisecolare. La Lega Nord ha acquistato popolarità e ha giocato un importante ruolo politico negli anni 1990. La Lega ha ottenuto grandi successi alle elezioni municipali, è entrata nel parlamento prendendo parte ai governi condotti da Silvio Berlusconi come socio di coalizione. La sua retorica si è addolcita molto, anche il suo peso politico è diminuito parallelamente con il consolidamento degli elementi regionali nel sistema statale.

Pare che più dell'80% della popolazione dell'Italia abbia adottato l'idea dello stato unitario italiano che costituisce la garanzia principale dell'unità dello stato. Gli elementi locali però richiedono un ruolo e uno spazio più grande nella nuova struttura statale italiana in costruzione.

Ai nostri giorni la divisione fra destra e sinistra è più notevole –in modo simile a quella in Ungheria- le forze socialisti, comunisti, verdi contrastano con le forze democristiane, nazionaliste. Accanto a queste ultime si schiera anche la Lega Nord che rappresenta gli interessi regionali della Valle Padana. Dall'altra parte le forze politiche sono forti nelle regioni differenti, per questo non sono irrilevanti nemmeno gli aspetti territoriali della politica di partito. In Italia i blocchi di partiti con contenuti e composizioni variabili prendono la funzione dei partiti tradizionali sempre di più.

I PROBLEMI DELLE GRANDI REGIONI

Il ruolo internazionale dell'Italia formatasi nel corso del XIX secolo in circostanze contraddittorie sotto molti aspetti, divisa estremamente per lungo tempo, è caratterizzato dall'ambizione di trovare il suo posto fra i poteri determinativi del mondo. Quest'ambizione non è stata coronata da successo fino a oggi. Questo non ha soltanto correlazioni geografiche ma queste correlazioni non sono insignificanti.

- *Grandezza*: L'Italia –rimanendo un po' indietro rispetto alla Germania- si è formata circa con il peso territoriale e demografico uguale a quello della Francia e del Regno Unito. L'esigenza di essere al pari delle grandi potenze e la politica rivolta alla sua realizzazione (il misurarsi con i rivali europei disponenti degli imperi coloniali) hanno spinto l'Italia alle avventure a conquistare colonie e alle ambizioni per costruire un proprio impero. „La terminazione” del Risorgimento lungo i confini settentrionali ha trascinato l'Italia in tentativi espansionistici (l'Istria, Fiume, la Dalmazia, i dintorni di Nizza) mentre la pressione demografica e l'attitudine di grande potenza l'hanno trascinata in avventure per acquistare colonie (Etiopia, Somalia, Libia).
- *Potenziale economico*: L'Italia è il membro fondatore della Comunità economica europea che è entrata nel gruppo G8 dopo la modernizzazione dei territori settentrionali coronata da successo. Prendendo in considerazione gli indici economici l'Italia ha superato anche il Regno Unito per poco tempo alla fine degli anni 1980. Il dinamismo si è fermato per gli anni 1990, le imprese italiane che hanno costituito la base dei successi economici non sono riuscite a mantenere la competitività di mercato, gli indici dell'economia nazionale sono diventati peggiori. L'economia italiana non era capace di trattare bene il cambio del paradigma economico degli anni 1990.
- *Demografia*: Il numero stimato degli italiani nel mondo supera i 100 milioni di persone. Circa il 40% degli italiani vive al di fuori dei confini dell'Italia, generalmente non vivono isolati ma organizzatisi nelle comunità, oltre a ciò i legami familiari costituiscono una rete che traversa il mezzo mondo in molti casi. Questo fattore assicura vantaggi notevoli per la comunità nazionale italiana. Specialmente gli italiani viventi negli Stati Uniti costituiscono una forza lobbistica considerevole.
- *Peso culturale*: Nella politica internazionale dei nostri giorni l'importanza della forza culturale diventa sempre più grande. È molto difficile apprezzare il vero peso dell'eredità culturale italiana e quello del prodotto culturale italiano nel mondo. Alcuni dati numerici potrebbero aiutarci (i luoghi italiani che figurano nella lista del patrimonio mondiale

dell'UNESCO, la proporzione delle opere dei maestri italiani che sono messe alle aste, la proporzione del turismo culturale italiano e quella dell'economia italiana sul mercato mondiale) ma anche senza calcoli particolari è chiaro che questa rappresentatività supera notevolmente il peso territoriale, demografico, economico e in rapporto con questo anche il peso politico dell'Italia. I quasi 90 istituti culturali statali che funzionano nel mondo sono le roccaforti della rappresentatività nazionale italiana.

- *Posizione strategica:* Il ruolo e l'importanza del bacino del Mediterraneo si sono cambiati più volte nei millenni passati, la sua importanza geopolitica mostra in complesso una tendenza declinante. In periodi più brevi si può osservare anche tendenze contrarie, in questi casi si rivaluta anche l'Italia, il potere più importante della regione situata in posizione centrale. Come abbiamo già esposto dettagliatamente nel capitolo geopolitico la regione prendeva spicco periodicamente nei giochi di potere ora fra Nord e Sud (sviluppati-in sviluppo), ora fra Occidente e Oriente (marittimo-continentale, atlantico-eurasiatico, democratico-comunista eccetera). L'Italia prende parte ai processi (con poco entusiasmo) come un importante campo laterale delle operazioni militari o una base importante nel quadro della partecipazione italiana nei conflitti dei Balcani occidentali, della pressione migratoria (vedi il Rio Grande mediterraneo), del pericolo del terrorismo islamico e della problematica della sicurezza energetica.

Il prestigio internazionale dell'Italia si è logorato notevolmente a causa delle sue azioni dell'ultimo periodo sotto molti aspetti fallite, in certi casi esplicitamente disgraziate, secondo le discussioni di politica interna in molti casi a causa degli errori personali e di quelli dell'amministrazione. Sembra però più importante la mancanza di una chiara e coerente strategia della politica estera e la mancanza del consenso interno in relazione alla politica estera. La forte divisione politica interna e la circostanza che anche oggi si deve fare enormi sforzi per affrontare le asimmetrie interne, spiegano il fatto che l'Italia sottoproduce nell'arena internazionale rispetto alle sue possibilità.

Si deve commentare *la relazione unghero-italiana* in questo senso più largo. Il rapporto formatosi con l'altro stato non costituisce una priorità nemmeno per l'Italia, nemmeno per l'Ungheria. Nonostante che tutti e due paesi fanno parte dell'UE e della NATO, non ci sono conflitti che aggravino la relazione bilaterale, anzi, i rapporti delle due nazioni sono buoni, l'apprezzamento è reciprocamente positivo, i rapporti non hanno una dimensione che proverebbe uno sviluppo dinamico. Si può notare successi moderati soltanto nel campo economico ma le possibilità sono utilizzate minimamente. Si può osservare anche una notevole asimmetria nel rapporto dei due stati. L'interesse ungherese è sensibilmente più grande ma questo non si mostra nell'attività. Le priorità comuni della

politica estera dei due paesi sono legate ai Balcani, nello stesso tempo sarà necessario il rischiaramento delle posizioni nella formazione della politica mediterranea dell'Ungheria che assume un ruolo sempre più attivo nell'UE.

Quest'anno (2007) è stata terminata l'ungherese Strategia Europea delle Relazioni con l'Estero che chiarisce -in certi punti molto concretamente- i compiti da sbrigare della diplomazia ungherese con gli scopi definiti, relativi agli stati, alle regioni. Il fatto che l'Italia, uno dei membri più importanti dell'UE, non viene nemmeno menzionata in questo documento illustra bene la situazione.

L'Italia apparisce in forma parziale nei saggi e le analisi fatti e presentati in connessione con la formazione della strategia, non come un socio, ma come l'esempio delle tendenze indesiderabili (mediante la sua politica migratoria, e quella energetica). In connessione con la formazione possibile delle relazioni subregionali ungheresi le regioni settentrionali italiane si presentano in questa dimensione accanto alle regioni austriache, bavaresi, slovene, croate, slovacche eccetera.

BIBLIOGRAFIA

- BRAUDEL F. 1998: *Il Mediterraneo*. Bompiani Editore, Milano, pp. 282.
- CASARI, M – PEDRINI, L. 1990: *Geografia del Turismo*. Hoepli, Milano, pp. 353.
- DUGGAN C. 1998: *Breve storia d'Italia*. Piemme, Roma, 253 o.
- HERCZEG E. - PAP N. 2004: *A szlovén–olasz határ menti együttműködés sajátosságai*. In: Pap Norbert – Végh Andor (szerk.): IV. Magyar Politikai Földrajzi Konferencia – A Kárpát medence politikai földrajza, konferenciakötet, Pécs, pp. 191–198
- HORVÁTH GY. szerk. 1993: *Régiók és városok az olasz modernizációban*. MTA RKK DTI, Pécs, pp. 384.
- KING, R. 1992: *From Sick Man to Rich Man of Europe*. Geography, vol. 77 No.3. pp. 153–169.
- MELIS, R. 1997: *L'Italia delle regioni*. TCI, Milano, pp.101.
- PAP N. 2001: *Törésvonalak Dél-Európában*. PTE TTK Földrajzi Intézet Kelet-Mediterrán és Balkán Tanulmányok Központja, Pécs, 183 p.

- HERCZEG E. – PAP N. 2004: *A szlovén–olasz határ menti együttműködés sajátosságai*. In: PAP N. – VÉGH A. (szerk.): IV. Magyar Politikai Földrajzi Konferencia – A Kárpát medence politikai földrajza, konferenciakötet, Pécs, pp. 191–198.
- PAP N. 2007: *Az olasz–magyar gazdasági kapcsolatok néhány nézőpontja*. Mediterrán és Balkán Fórum, I. 1. szám pp. 2–9
- VALLAURI, C. 1994: *I partiti italiani da De Gasperi a Berlusconi*. Gengemi Editore, Roma, pp. 310.